

4 CIACCOLE

SOTO LA LOSA



«...siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo»

G. D'Annunzio



In questo numero:

- Il nuovo Consiglio Direttivo della Famiglia Montonese
- Viaggio a Torino per rendere omaggio alla Santa Sindone e in Costa Azzurra

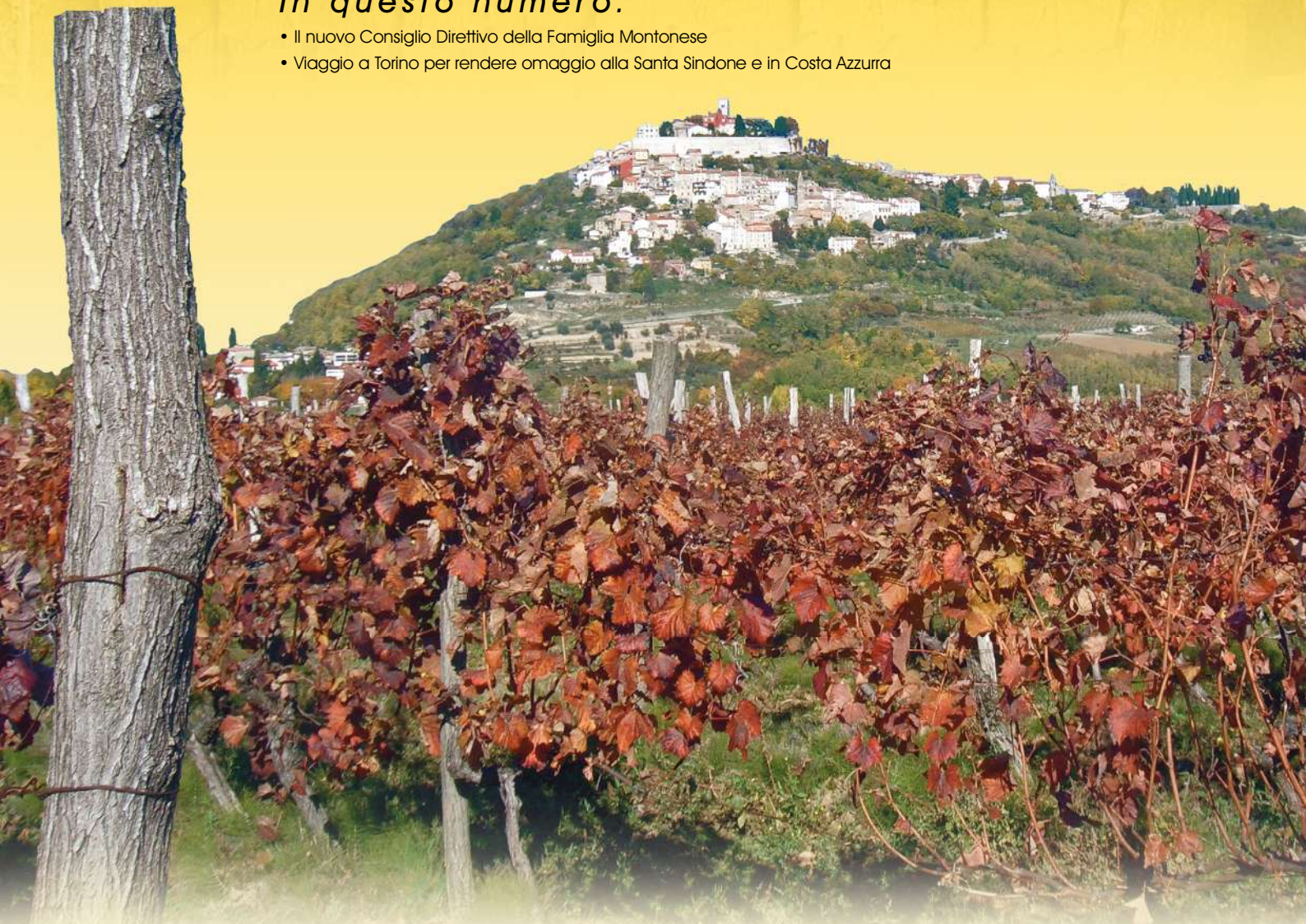


Foto: Livio Prodan

NOTIZIARIO QUADRIMESTRALE DELLA "FAMIGLIA MONTONESE"

Via U. Felluga 108 - 34142 Trieste - Italia

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: "Poste Italiane spa" - Sped. in a. p.
- DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Trieste - Tassa Pagata - Tax perçue
In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Trieste C.P.O. -
Il mittente si impegna a pagare la relativa tassa

Indice

Programma delle attività della Famiglia Montonese	2	L'angolo dei golosi	11
Rinnovo delle cariche sociali	3	L'angolo della gioia	11
Comunicato per i soci della Famiglia Montonese	3	Tutela dell'identità culturale in Istria	12
Viaggio a Torino, Sanremo e Costa Azzurra	4	I miei giorni dall'Istria in poi	12
Diario delle attività della Famiglia Montonese	4	Elargizioni	14
L'angolo della posta	6	Come eravamo	15
Le nostre letture	7	Gavemo compagnia a Santa Margherita	15

Programma delle attività della Famiglia Montonese

Dicembre

Domenica 20 dicembre alle ore 13

pranzo per lo scambio degli auguri natalizi presso il
Ristorante "Le 10 Regine"
via Milano 14
34132 Trieste

Sabato 26 dicembre alle ore 10.00

sarà celebrata la Santa Messa per il Patrono di Montona, Santo Stefano, nella Chiesa di Santa Caterina in via dei Mille, Trieste. La Chiesa è facilmente raggiungibile con l'autobus n. 11 e con la linea 25.

Vi è altresì disponibilità di parcheggio.

Avviso importante

Per comunicazioni, richieste di informazioni, segnalazioni etc. Vi preghiamo di contattare la Famiglia Montonese ai seguenti numeri di telefono:

040 946177 (Silva Peri)

349 1758447 (Silva Peri)

040 3481263 (Lia Cassano).

Per coloro che desiderano invece scriverci, Vi segnaliamo i seguenti recapiti

Famiglia Montonese

Via U. Felluga 108

34142 Trieste

E-mail: info@montona.it

Fax 040 946177

Vi preghiamo di segnalarci il cambio del Vostro indirizzo o quello dei Vostri familiari per evitare che "4 ciacole soto la losa" sia restituito alla Famiglia Montonese o che vada

perso.

Coloro che non hanno ricevuto, per disguidi postali, il giornale n. 92 del mese di agosto 2009, sono pregati di comunicarcelo. In questo modo, oltre a monitorare la qualità della spedizione, Vi possiamo rispedire il giornale. È un invito che vi rivolgiamo in ogni numero della Famiglia Montonese poiché abbiamo appurato che vi sono sovente disservizi postali, disservizi che nuocciono alla Famiglia Montonese e ai nostri lettori.

La Famiglia Montonese desidera ringraziare coloro che attraverso articoli, foto, segnalazioni, hanno collaborato per la realizzazione di questo numero del giornale.

Saremo lieti di pubblicare le Vostre opinioni, i Vostri ricordi, le Vostre foto, i fatti lieti e meno lieti della Vostra vita.

Si prevede la pubblicazione del n. 94 del giornale "4 ciacole soto la losa", nel mese di aprile 2010.

Per evitare disguidi e ritardi nella pubblicazione del prossimo giornale, Vi preghiamo di farci pervenire il Vostro materiale entro il 10 marzo 2010.



Il Consiglio Direttivo desidera augurare a tutti i Montonesi e amici Buon Natale e un sereno 2010



Direttore di redazione:
dott. Simone Peri

Direttore responsabile:
dott. Franco Stener

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci
della "Famiglia Montonese"
(aderente all'Unione degli Istriani)

Fotocomposizione e stampa
Scenario S.n.c. - Trieste - Tel. 040/3478951

Iniziativa realizzata con il contributo
del Governo italiano ai sensi
della Legge 296/2006

Rinnovo delle cariche sociali

Cari amici e concittadini, venerdì 6 novembre si è svolta l'assemblea dei soci della Famiglia Montonese. All'unanimità il Consiglio eletto risulta così composto:

Presidente

dott. Peri Simone Vicki Michelle – Trieste

Vicepresidente

Cassano Lia – Trieste

Tesoriere

Peri Silva – Trieste

Segretario

Feroce Nadia – Trieste

Consiglieri

comm. Andretti Mario – Usa
Belletti Romildo – Begliano (GO)
Candot Manlio – Trieste
Ghera Onorina – Padova
Giacca Italia – Trieste

Giagodi Laura - Trieste
Iscra Pio – Trieste
Laganis Mocibob Elide - Montona
Madrussa Antonio – Trieste
Maisani Eugenio – Torino
Melon Giovanni – Trieste
Melon Giuseppe – Trieste
Melon Paolina – Trieste
Pissacco Clelia - Trieste
Prodan Livio - Trieste
Sandal Renata - Montona
Zaccariotto Giorgio – Padova
Zago Rossana - Trieste

Revisori dei conti

Precali Nelda – Trieste
dott.ssa Lentini Maria Giovanna – Staranzano (GO)
Iscra Santina – Trieste

Probiviri

prof. Loris Premuda - Trieste
avv. Caterina Belletti – Begliano (GO)
gen. Claudio Pavesi – Roma

Comunicato per i soci della Famiglia Montonese

Cari amici, come sapete lo scopo della nostra associazione è di mantenere vivi l'italianità e lo spirito comunale dei Montonesi, di coltivare e perpetuare le memorie della città di Montona e di promuovere la solidarietà attiva tra i suoi Soci (art. 3 del nostro Statuto).

L'associazione è altresì apartitica (art. 4 del nostro Statuto). I proventi della Famiglia Montonese (art.5 del nostro Statuto) sono costituiti:

- dai canoni sociali, ossia le elargizioni donate in forma libera dai Montonesi e amici
- da quant'altro ricevuto in qualsiasi forma ed a qualsiasi titolo.

In merito ai canoni sociali, ossia le elargizioni donate in forma libera, il Consiglio Direttivo della Famiglia ha constatato con preoccupazione che diversi soci della Famiglia da qualche anno (l'analisi **parte dal 2006**), non offrono alcun contributo per il sostentamento delle attività della Famiglia, in primis il giornale "4 ciacole soto la losa". Il Consiglio Direttivo della Famiglia non ha mai reputato che fosse necessario rendere obbligatorio il versamento di un canone sociale, in quanto ha sempre confidato, e in passato non è mai stato deluso, nella generosità e disponibilità dei Montonesi. Il Consiglio Direttivo nemmeno ora ritiene necessario un canone sociale obbligatorio.

Il Direttivo desidera tuttavia evidenziare che la pubblicazione del nostro giornale costa, per ogni numero, diverse migliaia di euro.

La Famiglia Montonese auspica che il mancato versamento sia frutto di una dimenticanza da parte di alcuni nostri soci e che quanto prima da parte loro si provveda ad un versamento, anche modesto.

Per garantire continuità alla realizzazione delle attività della Famiglia Montonese, e per assicurare la trasparenza nella gestione della Famiglia stessa, informiamo che se verrà riscontrata dal Consiglio Direttivo l'assenza di un qualsivoglia versamento per 2 anni di seguito da parte di un socio, la spedizione del giornale gli potrebbe essere sospesa. Invitiamo pertanto, con cortese sollecitudine, i soci che da almeno due anni non versano alcun contributo a provvedere ad un versamento, anche di modesta entità.

Siamo rammaricati di dover comunicare questa spiacevole situazione, ma gli elevati costi di realizzazione del giornale e delle altre attività di ordinaria amministrazione ce lo impongono. Non è altresì moralmente corretto che alcuni membri del Consiglio Direttivo, per garantire continuità alle attività della Famiglia, sostengano, di tasca propria, il peso economico dell'associazione.

Con l'occasione desideriamo ringraziare tutti coloro che nel presente e nel passato hanno collaborato a diverso titolo e con diversi mezzi alle attività della Famiglia Montonese.

Confidiamo nella Vostra generosità e comprensione e ringraziamo anticipatamente ...

Viaggio a Torino, Sanremo e Costa Azzurra

5 giorni – aprile/maggio 2010

(esposizione Sindone dal 10 aprile al 24 maggio)

Programma di massima

1° Giorno

Ore 12.00 circa partenza da Trieste per Torino con arrivo in serata. Sistemazione in hotel.

Cena in ristorante e pernottamento in hotel.

Torino, capoluogo del Piemonte, è posta sulla riva sinistra del Po. È l'antica capitale d'Italia del cui periodo conserva importanti ed eleganti monumenti a testimonianza del suo importante passato.

In serata incontro con i Montonesi residenti a Torino.

2° Giorno

Prima colazione in hotel.

Al mattino visita alla Sacra Sindone.

Seconda colazione in ristorante e successivamente incontro con i Montonesi.

Ore 16.30 massimo partenza da Torino per la riviera ligure.

Cena e pernottamento in zona Sanremo.

Sanremo è adagiata tra capo Verde e capo Nero in un arco della costa di Ponente e gode di un clima mitissimo, favorevole ai riposi invernali ed alla vegetazione subtropicale. La cittadina consta di un antico borgo medioevale chiamato "La Pigna" e da una parte più moderna del primo novecento. Belle le passeggiate ornate di palme, il Corso degli Inglesi con il Casinò Municipale ed il Corso dell'Imperatrice con la chiesa russo ortodossa di S.Basilio.

3° Giorno

Prima colazione, cena e pernottamento in hotel.

Escursione dell'intera giornata con guida al **Principato di Monaco**, formato da Monaco, La Condamine e Montecarlo, riuniti in un unico centro urbano. Di particolare interesse il centro, con il Castello del Principe, alla Cattedrale dove si trovano le tombe della Principessa Grace e del Principe Ranieri, e di Montecarlo, il centro più mondano e turistico del principato.

Seconda colazione in ristorante.

4° Giorno

Prima colazione, cena e pernottamento in hotel.

Al mattino escursione a Nizza e visita della città con guida. Nizza è una bella e moderna città definita la "perla della

Costa Azzurra". Si estende magnificamente lungo l'ampia baia des Anges, protetta alle spalle dal monte Boron e da un anfiteatro di verdi colline. Fu colonia romana e nel Medioevo alleata di Pisa contro Genova; appartenne ai Savoia fino al 1860, dopo di che venne ceduta alla Francia. È la città natale di Giuseppe Garibaldi, l'eroe dei "due mondi".

Seconda colazione in ristorante.

Pomeriggio libero.

5° Giorno

Prima colazione in hotel.

Al mattino breve passeggiata a Sanremo. Indi partenza per il rientro con seconda colazione in corso di viaggio.

N.B. Possibilità di includere ne primo pomeriggio la visita alla Certosa di Pavia.

In serata arrivo a Trieste e fine del viaggio.

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE

calcolata su un minimo di 35 persona paganti **Euro 420**.

calcolata su un minimo di 40 persona paganti **Euro 405**.

comprendente:

viaggio completo in autopullman G.T., pedaggi e parcheggi inclusi;

trattamento di pensione completa dalla cena del primo giorno alla seconda colazione dell'ultimo giorno, incluse seconde colazioni in ristorante;

sistemazione in hotels di cat. 3 stelle, stanze doppie con bagno/doccia e servizi;

servizio guida intera giornata a Monaco e Montecarlo e mezza giornata per Nizza;

gratuità per il capogruppo in stanza doppia;

percentuali di servizio, tasse ed IVA.

SUPPLEMENTI

- sistemazione in stanza singola 4 notti **Euro 100**.

- per sistemazione e pernottamento a Nizza città **Euro 30**.

La quota non comprende: la seconda colazione del primo giorno, le bevande, le mance, gli extra in genere e quanto non espressamente indicato in programma..

Diario delle attività della Famiglia Montonese

Fiera in agosto

Ho partecipato con piacere alla gita organizzata dalla Famiglia Montonese il 9 agosto di quest'anno. La partenza era fissata per le 08.00 e l'appuntamento era, come già è accaduto altre volte, in piazza Oberdan davanti al palazzo del Consiglio regionale. Siamo partiti in perfetto orario e, nel giro di un paio d'ore circa, compresa una breve sosta, siamo arrivati a Montona. Il tempo era ottimo e ci ha permesso di fare un'escursione per Montona nei giorni

della sagra e poco dopo la conclusione del Film festival che, fondato nel 1999, si svolge agli inizi di agosto e attira moltissimi appassionati da mezza Europa.

Visitando una volta di più la nostra cittadina che mantiene sempre intatto il proprio fascino nonostante le inevitabili modifiche architettoniche dovute a svariati fattori, molti montonesi ritrovano se stessi e, ciascuno a proprio modo, rivive i tempi lontani della propria infanzia e gioventù. Tutto ciò, comprensibilmente, genera commozione e nostalgia tuttavia è bello sognare e molto spesso fa bene all'anima.

Se lo spirito era stato appagato, così non era per il

corpo: all'ora di pranzo la fame si è fatta sentire e la comitiva, che nel frattempo si era divisa in tanti piccoli gruppi, si è ritrovata al ristorante Cotic dove siamo stati accolti con il consueto calore ed affetto. Dopo un ottimo pasto a base di carne e vari prodotti tipici, abbiamo preso il pullman e ci siamo diretti verso Santa Domenica di Visinada, un paesino vicino a Visignano. L'escursione proseguiva infatti con una visita presso la tomba della martire istriana Norma Cossetto. Sebbene le strade non fossero ideali per un automezzo di quella mole, il pullman ci ha portato velocemente a destinazione e ci siamo soffermati diversi minuti sulla tomba di questa sfortunata ragazza che è diventata un simbolo della tragedia degli istriani e dell'Esodo dall'Istria. Dopo una preghiera e un momento di sentito e commosso raccoglimento, ci siamo diretti verso Umago, piccola città e porto sulla costa nord occidentale dell'Istria. Verso le 18.00 circa siamo arrivati



Clelia Pissacco con la figlia Nadia, Silvio Premuda, Laura Giagodi, Lia Cassano

Gita a Sauris

Domenica 27 settembre i montonesi e gli amici della Famiglia Montonese si sono recati a Sauris per una escursione in questa piccola e incantevole cittadina arroccata sui monti.

Secondo la tradizione, Sauris fu fondata da due soldati tedeschi che, stanchi della guerra, fuggirono dal loro paese e si rifugiarono in questa valle isolata ed impervia. Vi è sicuramente un fondo di verità in tale leggenda poiché i primi abitanti giunsero dalla Carinzia e dal Tirolo verso la metà del 1200 e ancora oggi a Sauris si parla un dialetto bavarese meridionale che presenta alcune affinità con i dialetti carinziani e tirolesi.

A Sauris, i partecipanti, circondati da alte montagne e da una natura rigogliosa, hanno avuto modo di conoscere e apprezzare i prodotti tipici della zona. Prima abbiamo fatto visita al prosciuttificio Wolf, azienda locale di lunghissima tradizione. Il prosciuttificio Wolf, pur operando con tecniche moderne, segue le antiche ricette per la produzione del prosciutto, dello speck e di altri insaccati. Guidati dal sig. Stefano Schneider che ci ha fatto da guida, abbiamo potuto visitare lo stabilimento e conoscere tutto il procedimento di produzione e lavorazione dei salumi.

Al termine della visita al prosciuttificio molti partecipanti hanno optato per una passeggiata, altri hanno preferito visitare una piccola tessitura. C'è da segnalare che gli abitanti di Sauris per oltre settecento anni sono vissuti in simbiosi con l'ambiente alpino il cui clima favoriva una scarsa varietà di prodotti agricoli (grano saraceno, segale,

a destinazione ed abbiamo compiuto un'escursione per la cittadina. Passeggiando attraverso le sue strade si percepiva un'atmosfera ricca di storia e di tradizione poiché essa mantiene intatte le caratteristiche tipiche dello stile veneziano in numerosi palazzi presenti nel centro storico e conserva alcuni elementi delle mura e delle torri nonché la chiesa barocca dell'Assunzione della Beata Vergine Maria e San Pellegrino. L'unica "nota stonata", se così si può dire, era il caldo afoso che però, per fortuna, è calato progressivamente in quanto il tramonto si avvicinava.

Verso le 19.30 circa siamo rimontati in pullman e abbiamo preso la via del ritorno. L'atmosfera era serena e tranquilla e, senza inconvenienti, alle 21.00 eravamo a Trieste in piazza Oberdan.

T. F. P.



Santina Iscra, Nelda Precali, Clelia Pissacco e amici



Una costruzione tipica di Sauris

orzo, cavoli cappucci, fave). Le condizioni climatiche e del territorio hanno fatto sì che gli abitanti della zona dovessero praticare una economia di autosufficienza sia di tipo alimentare sia artigianale.

La cucina di Sauris si basa su pochi piatti, poveri negli ingredienti, ma gustosi e sostanziosi. Per quanto riguarda l'artigianato gli abitanti di Sauris realizzavano sul posto i principali manufatti di uso quotidiano.

Dopo un lauto pranzo a base di piatti tipici, i partecipanti si sono recati a Sauris di Sopra per visitare il museo etnografico.



La visita al prosciuttificio Wolf

Messa 8 novembre

Domenica 8 novembre nella chiesa della Madonna del Rosario, don Paolo Rakic ha celebrato la Santa Messa per i defunti di Montona.

In particolare sono stati ricordati i Montonesi che ci hanno lasciato quest'anno:

Antonia Melon
Aurelia Crocetti ved. Novello
Carolina Dintignana Bencic
Dolores Maizzan ved. Perini
Ernestina Paoletti



Un gruppo di partecipanti a Sauris

Giulio Palmi
Giuseppe Colomban
Guido Carsaniga
Lea de Flego
Lina Tomasi
Lucia Greblo ved. Maisani
Lucio Duchini
Ondina Crocetti ved. Diviaco
Ottavio Belletti
Pietro Benci
Remigio Diviaco
Renato Flaminio
Renato Zampa
Sergio Nadalin

L'angolo della posta

Seveso, 3 dicembre 2009

Ho visitato il sito della Famiglia Montonese in cerca di notizie su questa città e mi rivolgo a Voi per avere una particolare notizia che riguarda la frazione di Caroiba e di Novacco di Montona.

Poichè sono un appassionato di storia postale, mi sono deciso a raccogliere documenti postali che riguardano l'Istria ed ora sto portando avanti un piccolo studio sugli annulli utilizzati dalle Poste Italiane nel periodo 1918-1943, quando l'Istria era italiana.

Nelle mie ricerche ho trovato due tipi di annulli utilizzati dall'ufficio postale di Montona, ma non ho mai rinvenuto quelli dell'ufficio postale di Caroiba e di Novacco di Montona, località che pur avevano un loro ufficio postale come risulta dall'annuario del Touring Club Italiano del 1932-33.

Vorrei sapere se qualcuno della Comunità italiana di Montona possiede corrispondenza partita da queste località e può farmi avere tramite Voi copia del documento postale con il dettaglio del bollo postale e/o notizie circa questi uffici postali.

Naturalmente e per lo stesso motivo sono interessato anche agli eventuali altri annulli postali delle altre località istriane

La ringrazio per quello che potrà fare e La saluto cordialmente

Pietro Caglio

Crespano del Grappa, 27 ottobre 2009

Sono Federico Piscopo di Crespano del Grappa (TV); sto svolgendo una ricerca sulla famiglia Melchiori/Tommasini di Crespano; mi sono imbattuto su un personaggio nativo di Montona: Antonio Tommasini nato attorno al 1748 a Montona da Nazario Tommasini, trasferitosi in area veneta e sposatosi nel 1785 a Crespano con Maddalena Melchiori. E' possibile avere informazioni sulla famiglia oppure contattare l'archivio parrocchiale della cittadina ed avere la precisa data di nascita di tale persona?

Federico Piscopo

9 dicembre 2009

Buongiorno,
stavo tentando di ricostruire un po' il mio albero genealogico. Non ho trovato molte informazioni, anche perchè buona parte è andata persa o distrutta.

Scrivo a voi in quanto mio padre, Ennio Grisetti, è nato proprio a Montona il 16/01/1931, figlio di Fabio Ghersettich (poi cambiò il cognome in un più italiano "Grisetti") e di Antonia Kiraz. Purtroppo sono riuscito a risalire "solo" a Giovanni Ghersettich + Cornelia Cech (da parte di padre) e Antonio Kiraz + Antonina Ivancich (da parte di madre).

Dato che è prossima la data del compleanno di mio padre, per quest'anno volevo trovare qualcosa di particolare, come foto o reperti "d'epoca", o risalire ai suoi nonni di cui di è persa ogni traccia.

Esiste una sorta di archivio fotografico o genealogico o di qualsiasi sorta all'interno della vostra associazione?

Carlo Grisetti

Cari lettori, inoltriamo 3 richieste che sono state inviate alla Famiglia Montonese. Qualora qualcuno di Voi avesse notizie e/o materiale in merito si invita di contattare quanto prima la Famiglia Montonese. Sarà nostra cura inoltrare le informazioni e l'eventuale documentazione ai signori che ci hanno contattato.

Ringraziamo anticipatamente per la Vostra collaborazione.

Guayaquil (Equador) 8 ottobre 2009

Gentile Famiglia Montonese, ricevo con molto piacere

il giornale con tutte le notizie dei nostri paesani. Per Silva e per chi mi conosce mando saluti speciali.

Rita Vascotto

Philadelphia (USA), 22 ottobre 2009

Desidero ringraziare la Famiglia Montonese per il giornale "4 ciacole soto la losa" e il calendario che puntualmente ricevo.

Un vostro devotissimo lettore

Rino Flego

Carissimi, desideriamo attraverso queste righe ringraziarVi per la Vostra gentilezza e mandarvi un caro saluto

Il Direttivo della Famiglia Montonese

Le nostre letture

Il lungo Esodo - Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio



"Il lungo esodo" (Rizzoli, 2005) è un saggio equilibrato, ben documentato e illuminante: argomento principe, esodo e ragioni dell'esodo dei giuliano-dalmati, tra la fine della Seconda Guerra Mondiale e il 1954. Pupo riesce nella complessa impresa di offrire uno spaccato delle ragioni di tutti: dei vincitori della guerra, ossia i popoli slavi all'epoca confederati nella Jugoslavia, e degli sconfitti, ossia il popolo italiano che viveva in territori e città fondate dai loro antenati, nell'Istria Costiera, a Fiume e a Zara, e s'è ritrovato costretto a fuggire dall'occupazione militare comunista slava, dopo aver subito terrificanti violenze, cercando una difficile ospitalità in tante città italiane e poi all'estero (Australia in primis).

L'argomento scotta perché, come Pupo ricorda, per decenni è rimasto tabù: chiariamo meglio... "vale a dire l'esistenza di robusti interessi politici che per alcuni anni hanno sconsigliato di attribuire alle tragedie giuliane una portata nazionale. Sotto questo profilo, il caso più evidente, ma anche più semplice da intendere, è quello della cultura di sinistra d'ascendenza marxista, animata da un duplice ordine di preoccupazioni. La prima e più generale era quella di non dar fiato alle forze anticomuniste in Italia, cui la politica oppressiva del regime di Tito nei confronti degli italiani offriva abbondanti argomenti polemici. La seconda

e più specifica era quella di stendere un velo d'ombra sui comportamenti quantomeno ambigui tenuti dal PCI sulla questione di Trieste nell'ultima fase della Resistenza e nei primi anni di dopoguerra" (p. 18).

Non c'è dubbio – conclude lo storico – che questo tipo di preoccupazioni abbiano scosso gli studiosi, preoccupati, denunciando eventualmente Esodo e Foibe, di dare spazio alla propaganda nazionalista, anticomunista e antislava: "un pericolo che andava scongiurato non parlandone affatto", a quanto pare. Assieme, questioni di opportunità strategica – la Jugoslavia manteneva stabilità in Europa, era importante restasse unita e forte, sostenuta com'era da Stati Uniti e Inghilterra, post crisi con la rossa madre URSS – suggerivano agli italiani che non si dovevano aprire ragioni di contrasto con gli ostili e suscettibili vicini slavi. D'altra parte, era rimasta una minoranza di nostri compatrioti, nella nuova nazione: dovevamo tutelare il loro diritto alla sopravvivenza in condizioni dignitose.

Pupo ricorda che in Italia non si parlava di Esodo e di Foibe, se non nella pubblicistica "minore" (le virgolette sono mie) e in quella locale, ma che al contempo non si parlava affatto delle pratiche snazionalizzatrici fasciste a danno delle minoranze croate e slovene che abitavano nel nostro Paese: a danno di popoli che andammo ad aggredire militarmente negli anni della Seconda Guerra Mondiale, o che patirono i campi di internamento di Gonars e Arbe (p. 64: 30mila persone in tutto furono imprigionate). Niente: la questione era patrimonio culturale di chi veniva da quelle parti, e di un partito in particolare che non ha mai abbandonato gli esuli. Questo lo aggiungo io, da privato cittadino con la memoria lunga. Quel partito – unico a difendere la memoria e la verità storica – è stato ed era l'MSI. A qualcuno, machiavellicamente, faceva comodo che fossero solo loro a difendere la verità: permetteva di dare un solo colore politico agli esuli. Come gli esuli sanno, questa è una terribile menzogna che hanno pagato sulla loro pelle; e ancora pagano.

Qualcosa è cambiato già nel 1990, quando il Comune di Trieste approvò una mozione che invitava il governo a promuovere una commissione mista italo-jugoslava

incaricata di far luce sulla questione delle foibe. Nel 1993 – caduta la JU – ne nacquero due: una italo-slovena, l'altra italo-croata. La prima ha prodotto un rapporto finale congiunto nel 2000, nato da "intensi scambi tra gli storici dei due Paesi", fertili di "nuova stagione di ricerche". La seconda, a quanto è dato sapere, non ha prodotto nulla. Cose che capitano. Nel marzo 2004, come tutti ricordiamo, il Parlamento italiano ha approvato l'istituzione del Giorno del Ricordo in memoria delle vittime delle foibe, delle vicende del confine orientale e dei cittadini costretti all'Esodo (p. 23). Ricordatevi di celebrarlo, ogni 10 febbraio. Grazie. Ve ne saremo grati.

Limite principale dei recenti approcci storiografici, spiega Pupo, era l'individuazione del nazionalismo italiano prima e del fascismo poi come "causa prima" (p. 23): sia degli antagonismi, sia della violenza slava. Naturalmente ciò non bastava a giustificare le violenze commesse da mano jugoslava e partigiana comunista italiana, sua orgogliosa fiancheggiatrice: "Anche altri fili si annodarono fino al punto da rendere la situazione degli italiani nei territori sotto controllo jugoslavo del tutto invivibile nel secondo dopoguerra: fili che rimandano all'esistenza di progetti autonomi, in cui si saldavano rivendicazioni nazionaliste, politica di potenza e radicalismo ideologico, nel contesto della fondazione dello Stato più stalinista dell'Europa orientale" (p. 24). Mi sembra decisamente chiaro.

Gli occupanti slavo-comunisti delle perdute Zara e Fiume, e delle città istriane, non si limitarono a "costruire" il futuro secondo l'egida della loro ideologia, ma riscrissero la storia "da cui la presenza italiana doveva essere espunta o circoscritta a una mera parentesi 'coloniale'". Si è trattato, spiega Pupo, "di una classica operazione di 'invenzione della tradizione', tutt'altro che infrequente nella contemporaneità" (p. 15). Se non fosse abbastanza chiaro, ecco un buon esempio: "Da parte dei quadri comunisti croati dell'Istria la costruzione del socialismo sarebbe equivalsa alla distruzione delle basi materiali della storica prevalenza degli italiani, mentre la lotta per la conquista del potere e l'edificazione della società socialista avrebbe assunto i connotati di una conquista delle città da parte della campagna" (p. 66).

**

Qualche numero. QUANTI sono stati gli italiani esuli? Pupo ritiene che, tra 1944 e fine anni Cinquanta, siano stati costretti all'Esodo più di 250mila persone, in massima parte italiani. Il dato è diverso da quello canonico, 350mila, "eseguito dalle associazioni dei profughi istriani e al quale oggi in IT si fa correntemente riferimento": è una stima che si riferisce agli "esuli", senza entrare nel merito della loro nazionalità (p. 188), scrive Pupo, spiegando in Nota (pp. 296-297) che essa venne ottenuta aggiungendo ai 201.400 correttamente censiti nel 1958 altri 150mila, così ripartiti: 35.300 individuati senza assistenza, 54mila emigrati, 50.700 presunti, 10mila esodati dopo il 1956. Mi permetto di giudicare più credibile il numero stabilito dalle Associazioni in tempi non sospetti.

Pupo rimarca che il Ministero degli Esteri Italiani, a Esodo appena concluso, stimava in 270mila i profughi italiani, ribadendo che erano necessari approfondimenti. Numeri a parte, ribadisce: "Un intero popolo, con le sue articolazioni sociali, le sue tradizioni e i suoi affetti, era stato cacciato dalla propria terra" (p. 13). E questo è fondamentale per poter parlare di Esodo, che siano stati 270mila o 350mila. La loro presenza risaliva all'epoca della romanizzazione (!) e non aveva sofferto, naturalmente, per

nessuno dei precedenti cambi di sovranità avvenuti nella Venezia Giulia: ossia da Venezia all'Austria (fine Settecento), dall'Austria all'Italia (primo Novecento). Dietro di sé, lasciarono una situazione "catastrofica: cittadine ridotte ad abitati fantasma, uffici e botteghe vuote, gli orti mediterranei abbandonati, il paesaggio antropico regredito di secoli in pochi anni" (p. 14). Nuovi abitanti erano "nuovi soggetti, largamente estranei al territorio".

La popolazione autoctona slovena e croata, storicamente estremamente minoritaria nell'Istria Costiera, a Fiume e a Zara, non poté colmare il vuoto lasciato dagli esuli, sia dal punto di vista demografico che sociale (p. 14).

In Istria, nei primi decenni del Novecento, quella italiana era "una società completa, ricca di articolazioni e autoctona (...). Una società che era stata certo sottoposta ai processi di modernizzazione economica e politica, ma che nel suo insieme presentava ancora numerosi connotati tradizionali" (p. 27); mentre in Dalmazia, con l'eccezione di Zara, gli italiani soccombevano di fronte a una società croata in larga espansione. In ogni caso: nel 1910 – censimento austriaco – su 405mila abitanti dell'Istria – campagne incluse – risultavano questi numeri: 147.416 italiani, 55.365 sloveni, 168.116 croati (p. 269). Gli austriaci tenevano molto ad aumentare il numero dei croati, per arginare la predominanza italiana. Nel 1939, soltanto tra Pola, Fiume e Zara e relative province c'erano infatti 241.186 italiani – più o meno corrispondenti ai 250mila esuli di cui parla Pupo (p. 190). Nel 1961, gli jugoslavi hanno contato 25.615 italiani rimasti ospiti del loro neo-Stato, cifra comprensiva di quegli italiani comunisti emigrati in Jugoslavia per ragioni politiche (...) e di quegli italiani che preferivano imboscarsi sotto altra nazionalità per evitare gogne e maltrattamenti.

**

NEGAZIONISMO ex JUGOSLAVO. Chi può negare un fenomeno macroscopico come questo? "La storiografia slovena e quella croata per esempio, per decenni hanno semplicemente ignorato l'accaduto e, nei pochi casi in cui hanno fatto cenno alle trasformazioni demografiche, nazionali e sociali avvenute nel Litorale sloveno e in Istria, hanno più che altro badato a circoscriverne la portata, depurandola di ogni valenza politica (...)" (p. 192).

Un bel respiro. "Hanno accuratamente evitato anche soltanto di nominare l'Esodo e gli esuli, preferendo parlare di optanti ed emigranti. In questo caso la scelta lessicale ha svolto una duplice funzione: rifiutare a priori i termini in cui la questione degli spostamenti di popolazione del dopoguerra era stata posta dalla storiografia (...) e sottolineare la 'normalità' delle partenze degli italiani, ridotte sul piano formale al libero esercizio di un diritto di scelta garantito dal trattato di pace" (pp. 192-193). Come se non bastasse, secondo loro "emigravamo" per ragioni "economiche": emigravamo perché il governo italiano faceva propaganda "in favore dell'Esodo, in funzione antijugoslava e anticomunista" (p. 193: è vero il contrario, cfr. De Gasperi & C., p. 194). Naturalmente, gli storici slavi non accennavano nemmeno all'oppressione nazionale come principale fattore scatenante dell'Esodo (p. 193); figuriamoci alla loro pulizia etnica commessa nelle Foibe. Cos'era successo nelle Foibe? Ma è chiaro: "Singole irregolarità" (p. 73), "Fenomeni marginali", episodi figli di un "ribellismo" privo di "sostanza politica". Tutto qua, stando a loro. È bene dimenticare che chi non collaborava con gli slavocomunisti era considerato "nemico del popolo", antifascista o meno che fosse. Nella cultura comunista, il "nemico del popolo" andava semplicemente ucciso, ancora

a ridosso del 1946 e oltre. Gli jugoslavi erano convinti fosse giusto.

**

Chiaro è che queste favolose congetture non hanno attecchito soltanto nelle università jugoslave e nelle sedi del partito comunista jugoslavo, e poi nelle case slovene e croate: “l’interpretazione negazionista, o quantomeno riduzionista (...) si è diffusa anche in alcuni ambienti della sinistra italiana” (p. 195). Oggi le cose sono diverse: la Commissione Italo-Slovena, nel documento pubblicato post lavori 1994-2000, riconosce che “le comunità italiane furono condotte a riconoscere l’impossibilità di mantenere la loro identità nazionale (...) nelle condizioni concretamente offerte dallo Stato jugoslavo e la loro decisione venne vissuta come una scelta di libertà” (p. 195). E arriverci a sessant’anni di bugie propagandate in certi partiti italiani, e in certi libri di storia. Sarebbe ora.

Io le ho viste, nelle case dei rimasti, in Istria, le foto di Tito, ancora negli anni Ottanta. Ero bambino, e quel suo viso maligno mi faceva spontaneamente orrore. E capisco questo ricordo di una contadina di Orsera, un ricordo terribile, più lontano di qualche decennio:

“Nelle nostre case il ritratto del nuovo capo del governo doveva avere un posto di riguardo. Tito ci guardava, ci controllava, regolava le nostre vite. Mio padre non si rassegnava, la sera quando tornava a casa, stanco del lavoro, imprecava, bestemmiava (così bonariamente come solo i veneti riescono a fare), buttava la foto per terra, ma non doveva urlare, perché gli altri potevano sentire e fare la spia. Una sera, come tante, aspettavamo che mio padre rientrasse, ma i muli (...) tornarono soli. Mio padre non c’era. La mamma con sgomento ci disse: ‘La notte lo ga portà via’” (p. 199)

Ecco, questo episodio simboleggia le condizioni di vita sotto il regime comunista, per i nostri poveri compatrioti rimasti a casa loro, ma sotto una bandiera diversa, con ricca – diciamo così – stella rossa. C’è stato di peggio. Ne parliamo più avanti.

**

Pupo definisce il progetto jugoslavo sulla Venezia Giulia come una saldatura inestricabile di “motivazioni nazionali e ideologiche”: era, scrive, “compiutamente totalitario, perché ambiva a controllare tutti gli aspetti della realtà locale, ed era rivoluzionario” (p. 99). Sulla base del delirio nazi-comunista slavo, essi si sentirono autorizzati a ogni genere di violenza. 1945. “L’ondata di violenze coprì tutta la regione, e in Istria apparve come una brutale ripresa della logica di sangue interrotta nell’ottobre del 1943. Arresti e uccisioni si concentrarono soprattutto nei centri urbani (...) in particolare a Trieste e nel Goriziano. (...) appena cessarono i combattimenti tra le truppe jugoslave e quelle nazi-fasciste, “centinaia di militari della RSI caduti prigionieri dei soldati di Tito furono passati per le armi (...) e migliaia di altri furono avviati verso i campi di prigionia, dove fame, violenze e malattie miettero un gran numero di vittime. Contemporaneamente, le autorità jugoslave diedero il via a un’ondata di arresti che seminò il panico nella popolazione italiana. Parte degli arrestati venne subito eliminata, molti di più vennero deportati in campi diversi da quelli in cui venivano concentrati i militari (...) Obiettivo delle violenze furono le persone più diverse (...). A parte i casi evidenti di giustizia sommaria, sia gli arresti che le eliminazioni non avvennero tanto sulla base delle responsabilità personali quanto dell’appartenenza, mirando, più che a punire colpevoli, a mettere in condizioni di non nuocere intere categorie di persone considerate pericolose”

(p. 99)

Nell’Istria come a Fiume, a Trieste come a Gorizia, post aprile 1945 per gli slavi il problema non era “eliminare sic et simpliciter gli italiani, ma di ‘ripulire’ il territorio da tutti i soggetti che potevano mettere in discussione la saldezza del nuovo dominio e incrinare l’immagine di compattezza della partecipazione popolare agli obiettivi dei nuovi poteri” (p. 100). In un simpatico verbale relativo a incontri tra Stalin e compagni jugoslavi, si legge che quando essi ammisero che a Trieste e a Fiume c’erano “gruppetti autonomisti” (ah, l’arte dell’eufemismo rosso) che potevano dichiararsi contrari all’annessione, sicuramente “irrilevanti”, Stalin ridacchiò: “Allora buttateli in mare” (p. 101).

Unica speranza per essere graditi agli slavi? “Militare nel movimento di liberazione jugoslavo”: comunista e nazionalista. Punto. (p. 102) Non è un caso se nella nostra famigerata Resistenza Italiana Comunista ci si espresse “in favore dell’annessione alla Jugoslavia”, opponendosi all’Italia stessa, e al resto della Resistenza (cfr. fatti di Porzus, col comandante poi graziato e pensionato dal Presidente della Repubblica Pertini...), e a parte del PCI nazionale, non triestino, aprendo a Trieste una “frattura storica” forse mai riassorbita (p. 93 e p. 119, battute del comunista giuliano Giorgio Jaksetich). La disumanità, l’infamia e la sporcizia di quei partigiani comunisti italiani macchierà in eterno la loro lotta per la giustizia e la libertà.

**

Nel 1948 il ritmo delle domande di opzione per l’Italia si impennò. L’italianità dei centri dell’Istria interna – mai riconosciuta dagli slavi, convinti derivasse dalla “snazionalizzazione” del ventennio – venne smentita da Pisino, dove il 90 per cento dei cittadini domandò l’esilio, e da Montona, 99 per cento, e da Pinguente, 99 per cento. Questo conferma, secondo Pupo, “l’estrema fragilità dell’impianto ideologico su cui si reggeva da parte jugoslava il giudizio sulla composizione etnica della Venezia Giulia” (p. 143).

Sestan aveva spiegato, tre anni prima, che in un’area mistilingue l’appartenenza nazionale non derivava dalla natura, ma era atto di elezione: chi era incerto preferì dirsi italiano, piuttosto che diventare comunista e vivere sotto regime; chi era incerto preferì la cultura italiana piuttosto che la cultura del lavoro nei campi. Ecco che la propaganda comunista jugoslava è riuscita a definire l’Esodo “grande momento di snazionalizzazione”. Di chi? Ma degli sloveni e dei croati dell’Istria. Quando si dice “cecità”.

“La scelta dell’esodo (...) fu in genere scelta collettiva, capace di svuotare interi paesi o addirittura intere città come Pola, si pose come punto di arrivo di un lungo processo di destrutturazione e di atomizzazione delle comunità italiane. Attraverso una molteplicità di itinerari e di sofferenze esse furono condotte a riconoscere l’impossibilità di mantenere la loro identità nazionale – intesa nel suo senso forte, come complesso di modi di vivere e di sentire secolarmente sedimentati – nelle condizioni proposte dallo Stato jugoslavo. (...)” (p. 204). Come scrisse Theodor Veiter nel 1967, “La fuga degli italiani secondo il moderno diritto dei profughi è da considerare un’espulsione di massa”.

**

Come venimmo accolti? Ci fu chi, nel Partito Comunista (Sereni, Ministro dell’Assistenza Postbellica), cercò di bloccare l’arrivo dei profughi. Perché? Perché erano “nazionalisti”, oppure “fascisti”: chi altri poteva fuggire in massa dall’avvento del socialismo, per giunta in lingua straniera, annessa una simpatica occupazione militare che

amava stuprare le donne e infoibare a piacere, imponendo il culto del capo, il boia macellaio Tito? Un fascista, no? È chiaro. “Si trattava degli stessi pregiudizi che avrebbero portato (...) a clamorosi atti di ostilità da parte di militanti comunisti nei confronti dei profughi di Pola al momento del loro sbarco a Venezia e Ancona o del loro insediamento in alcune regioni del Nord. Alla stazione di Bologna, per esempio, un treno di profughi rimase bloccato per ore sui binari per le proteste di alcuni ferrovieri che non permisero lo svolgimento delle operazioni di soccorso e approvvigionamento” (p. 206).

Sentite qua. “C’era gente che faceva il pugno chiuso così e ci diceva fascisti e non si poteva neanche scendere dal treno, ma noi avevamo bisogno di bere un po’ d’acqua e non ci lasciavano scendere” (p. 206).

Nel 1947, una circolare spedita a tutte le federazioni del PCI ricordava – ma era troppo tardi – che non ci si doveva disinteressare a questi nostri connazionali. Sull’Unità del 30 novembre 1946 una penna rossa diceva che l’Esodo era stato “artificiosamente sollecitato con spauracchi inconsistenti e con promesse inattuabili”, e che nelle loro terre occupate i rimasti avrebbero potuto conservare casa e lavoro (nazionalizzando le osterie?). Insomma: “Non è necessario dunque sia acuita la crisi delle città colpite dalla guerra dove già scarsi sono il pane, il lavoro e l’alloggio per migliaia di famiglie” ospitando i nostri poveri compatrioti, colpevoli di essere istriani, fiumani e zaratini e quindi nemici del nazionalismo jugoslavo, e dei disegni nazionalisti croati e sloveni.

Ecco cos’era il comunismo italiano. Ecco perché un cittadino italiano non può essere comunista. Perché la sua è un’ideologia spietata, omicida, barbara, antipatriottica: estranea all’umanità, estranea alla pietà, estranea alla gentilezza. Ignoranti o meno che fossero, quei militanti comunisti che hanno umiliato o offeso i profughi istriani, fiumani e zaratini restano feccia di quel partito e feccia dell’umanità. E chi ancora ripete, nel 2009, i loro slogan e i loro insulti, rinnovando la tragedia dei giuliano-dalmati, negandone l’Esodo, negandone le Foibe, negando violenze e torture subite soltanto in nome della loro italianità, è un uomo malvagio che si meriterebbe l’invasione jugoslava

in casa, e il quadro di Tito appeso al muro, in cucina. Ben vi starebbe.

In Italia, i nostri nonni profughi vennero accolti in 120 campi, “ricavati da campi di concentramento smantellati, caserme abbandonate e talvolta in rovina, stabilimenti industriali dismessi, chiese e altri ricoveri di fortuna (...) come gli ex manicomi” (p. 209). Ancora nel 1963 – ho detto: 1963 – 8.493 esuli giuliano-dalmati risultavano ospiti di 15 campi profughi. Memorizzate il dato, per favore.

A Laterina, “dovevamo accontentarci di vivere in casemette usate per i prigionieri di guerra, con una coperta militare e un sacco di paglia. Il cibo era razionato e gli abitanti della zona ci trattavano peggio dei delinquenti” (p. 209).

Fertilia. “Arrivammo a un piccolo porto-canale sulla foce di una peschiera, attraversato da un ponte stradale e dai resti di un ponte semidistrutto. Attraccammo e non trovammo nessuno ad attenderci. Era una desolazione. Solo poche case incompiute. Niente strade, solo fossi ed erbacce. Trascorremmo la prima giornata nella più nera desolazione. Poi, volemmo provare a pescare” (p. 210).

Alghero. “Le donne istriane e dalmate erano guardate con diffidenza. Eravamo giovani, allegre e disinvolte. Andavamo in bicicletta e gli uomini del posto avevano scambiato la nostra allegria per superficialità” (p. 211).

Pupo racconta infine l’ultimo esodo – quello per l’Australia – in pagine egualmente intense ma meno violente: certo, non meno dolorose. Vi invito a leggere lo scritto di Stuparich pubblicato a p. 226 per orientarvi nell’accaduto. Sarà difficile – nemmeno di questo s’è parlato nei libri di storia; e questo “altro Esodo” meriterebbe studi a parte – ma almeno inizierete a sapere, non dico “capire”. Capire può solo chi viene da quel sangue.

Gianfranco Franchi “Lankelot” - Ottobre 2009

Raoul Pupo, storico italiano. Insegna Storia Contemporanea all’Università di Trieste. Ha pubblicato, tra i numerosi saggi, “Guerra e dopoguerra al confine orientale d’Italia” (1999), “Foibe” (2003), “Esodi. Trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo” (2000).

Commento:

Il prof. Pupo afferma che in Italia, nel secondo dopoguerra, non si parlava delle pratiche di snazionalizzazione attuate dal governo italiano prefascista a partire dal 1918 (non fu solo il Fascismo ad essere nazionalista, non scordiamolo) e dal governo fascista successivamente, fino al difficile periodo 1943-1945 compreso. Certamente non se ne è parlato molto anche perché, a detta stessa del prof. Pupo, le vittime di queste pratiche furono ben poche. Se infatti si paragona questa con altre persecuzioni ben più imponenti nei numeri, sistematiche e violente avvenute in quegli anni a danno di varie minoranze ed attuate con spietata decisione da diversi belligeranti, si vede bene che si trattò di episodi minori e comunque spesso rivolti a persone che erano sospettate di appartenere al movimento partigiano e/o di simpatizzare per esso. Ben diverso, a mio parere, è il discorso che riguarda gli esuli istriani: questi furono colpiti, in gran parte,

non perché fascisti bensì in quanto italiani. I dirigenti slavo-comunisti (e profondamente nazionalisti) infatti, dopo aver ottenuto l’annessione dell’Istria alla Jugoslavia, volevano, molto semplicemente, allontanare la popolazione italiana - o di sentimenti italiani - per sostituirla con popolazioni slave. E per raggiungere tale obiettivo alla svelta era necessario terrorizzare gli italiani con ogni mezzo per costringerli ad andarsene oppure ad accettare una nuova realtà che prevedeva l’assimilazione totale quale unica alternativa all’esodo o alla morte. Ed è tanto vero quanto affermo, che la stessa cosa si è ripetuta negli anni Novanta durante la guerra che ha portato alla disintegrazione della Jugoslavia: anche allora si è assistito a tutta una serie di atrocità che avevano un duplice scopo: o l’eliminazione fisica degli avversari e/o il loro allontanamento definitivo dai luoghi di residenza. Basti pensare a cosa accadde a Srebrenica nel 1995 e in tanti altri luoghi.

T.F.P

L'angolo dei golosi

Pasta butada

Ingredienti

50 gr. di farina bianca
1 uovo
Formaggio parmigiano
Sale
Brodo

Preparazione

Sbattere l'uovo in un pentolino, senza smettere di mescolare aggiungere un pizzico di sale, la farina e un po' d'acqua.

Dopo che la pastella è diventata consistente il composto va lentamente versato un'altra pentola dove sta bollendo il brodo. Mescolare con continuità il brodo per evitare che la pastella formi dei grumi. Sono sufficienti pochi minuti di cottura.

Servire nel piatto e cospargere un po' di parmigiano grattugiato.

Torta di nocciole

Ingredienti

9 uova
250 grammi di nocciole macinate ma non tostate
250 grammi di zucchero
Buccia di limone grattugiata

Preparazione

Sbattere i tuorli con lo zucchero, montare gli albumi a neve. Unire le nocciole con il tuorlo sbattuto. Successivamente aggiungere gli albumi montati a neve e mescolare lentamente. Infornare a 170° per 45/50 minuti.

L'angolo della gioia

Compleanno

Nella lontana Australia ha compiuto 95 anni Ferruccio Giovanetti.

Tanti cari auguri dalla Famiglia Montonese e con l'occasione mandiamo un caloroso saluto ai figli che sono venuti con noi nel maggio 2006 per un viaggio alle Cinqueterre.



Matrimonio Simone Peri e Silvio Premuda

Sabato 12 dicembre 2009 si sono uniti in matrimonio nella Chiesa di San Bartolomeo (Trieste) Simone Vicki Michelle Peri e Silvio Premuda.

Le più vive congratulazioni da parte della Famiglia Montonese



Laurea

Si è laureata lo scorso luglio Silvia Di Emidio, nipote di Lucia Meladossi, in "Lingue e Comunicazioni Internazionali" presso l'Università Roma Tre. La Famiglia Montonese augura alla neo dottoressa un futuro lavorativo ricco di soddisfazioni



Matrimonio Barbra Andretti e Giuseppe Curto

Sabato 17 ottobre 2009 si sono sposati, a Nazareth (USA) nella Chiesa della Sacra Famiglia, Barbra Andretti (figlia di Mario e Barbra Dee Andretti) e Giuseppe Curto.

La Famiglia Montonese augura un futuro pieno di amore e serenità



Tutela dell'identità culturale in Istria

Fondi della Regione Veneto per restauri e arte da Umago a Cattaro

Come da ormai 15 anni a questa parte, la Regione Veneto continua a farsi promotrice di iniziative di tutela e recupero del patrimonio culturale di origine veneta presente in Istria, Quarnero e Dalmazia. Nei mesi scorsi, il Consiglio regionale del Veneto ha approvato infatti il programma che per il 2009 contempla lo stanziamento di 680 mila euro da erogare in base alla legge promulgata nel 1994. Per quanto concerne le opere di restauro, queste riguardano: la cappella della Chiesa di Santa Maria Maddalena di Albona (40 mila euro), il leone marciano del bastione della città di Zara (35 mila euro), il Castello Rota di Momiano (20 mila), la pala dell'altare della Chiesa di San Nicola a Perzagna (4.500), quindi il risanamento della torre campanaria nel nucleo medioevale di San Lorenzo (50 mila), Palazzo

Portarol «Castelletto» di Dignano (150 mila euro), la facciata del Palazzo comunale di Montona (15 mila), interventi a Canfanaro (44 mila) e infine il recupero del relitto di una nave veneziana, con un carico di ceramiche e vetri di Murano, affondata a Calamotta (Kolocep), isoletta dell'arcipelago di Ragusa. La spesa sarà di 20 mila euro. Tantissime le iniziative di carattere culturale, che per quest'anno avranno il sostegno finanziario della Regione Veneto.

Nel 2002 -2003 erano andati a Montona, complessivamente, 77mila euro, per il restauro delle mura cittadine, dell'organo Callido, di un trittico nella Chiesa della Madonna delle Porte e per il perfezionamento professionale di due restauratori a Venezia.

I miei giorni dall'Istria in poi

Biografia di Ottavio Belletti

Riassunto delle puntate precedenti

Ottavio Belletti, nasce a Montona nel novembre del 1921. Ottavo figlio di Pietro e Carmina Belletti, ancora in fasce resta orfano di padre. I primi anni della sua infanzia sono difficili a causa delle ristrettezze economiche, tuttavia Ottavio cresce circondato sempre dall'amore e dalla solidarietà familiare. Nel 1936, su consiglio del fratello Pietro, decide di andare a vivere a Begliano per imparare un mestiere nel cantiere navale. Arrivato a destinazione, con il supporto di alcuni parenti residenti a Begliano, Ottavio si mette alla ricerca di un lavoro. È un'impresa difficile, per la difficoltà a trovare un impiego e per la nostalgia che Ottavio provava per la famiglia e per Montona.

Ciononostante Ottavio riesce a farsi assumere nel cantiere navale e ben presto si distingue per le sue capacità, serietà e voglia di lavorare. A diciotto anni appena compiuti, è stato inserito nell'elenco del personale autorizzato ad imbarcarsi per le prove di collaudo in navigazione delle navi.

A quel tempo la vita di Ottavio procedeva con spensieratezza, tranquillità e con piccole ma importanti soddisfazioni per aver raggiunto l'indipendenza economica e per essere in grado di supportare finanziariamente la famiglia rimasta a Montona.

Racconta l'autore : - andavo a divertirmi di sera verso la "Furlania" in compagnia degli amici. Avere a mia completa disposizione una "bici" nuova con un fanale "Radius" che proiettava il suo fascio di luce nell'oscurità tale da sembrare il faro della Vittoria di Trieste e un orologio da polso che, pur essendo soltanto cromato, sembrava un brillante e che astutamente mettevo in mostra arrotolandomi le maniche della camicia e facendo finta di avere caldo anche nelle giornate non proprio adatte. Questo era gioire alla mia giovane età!!-

Il 10 marzo 1941 Ottavio ricevette la cartolina di precetto. L'Italia era entrata in guerra esattamente 9 mesi prima. Recatosi a Pola per mettersi a disposizione della Marina, fu mandato successivamente al Corpo Reale Equipaggi Marittimi di Forte dei Marmi per frequentare un corso di

specializzazione della durata di tre mesi.

Alla fine della specializzazione, con la qualifica di S.D.T. (personale elettrico specializzato alla direzione del tiro), il 28 giugno 1941 Ottavio fu rimandato a Pola in attesa della destinazione definitiva quando improvvisamente gli arrivò l'ordine di trasferimento alla base navale di Augusta in Sicilia, per l'imbarco sul cacciatorpediniere "Leone Pancaldo".

Dopo qualche mese, nel febbraio 1942 arrivò un ulteriore ordine di trasferimento, che diceva testualmente: «S.D.T. Belletti Ottavio su incrociatore "Attilio Regolo" cantieri O.T.O. Melara-Livorno.»

Nel novembre del 1942, la nave Attilio Regolo al ritorno di una operazione militare fu silurata dalle navi inglesi. Gravemente danneggiata, la nave fu prima portata a Palermo e poi a La Spezia per ulteriori e consistenti lavori di riparazione.

Giunse infine l'8 settembre 1943. Ottavio, saputo la notizia durante la sua libera uscita, preoccupato e dubbioso ritornò sulla nave non facendosi contagiare dal giubilo della popolazione di La Spezia. Qualche ora dopo tutte le navi militari attraccate nel porto si diressero verso il Golfo dell'Asinara.

Giunti nei pressi del golfo, fu dato l'allarme aereo a tutte le unità per la presenza ad alta quota di tre "apparecchi" di nazionalità sconosciuta. - L'ordine di aprire il fuoco tardava ad arrivare, eravamo incerti sulla loro identificazione: erano alleati (ex nemici) o tedeschi (ex alleati)!?-

Gli aerei sganciarono un missile (micidiale ordigno bellico radiocomandato che allora era in fase iniziale di sperimentazione) sulla corazzata Roma, la nave più importante della formazione. Fu un'ecatombe.

I quattro Comandanti responsabili delle unità superstiti, dopo aver cercato recuperato 420 persone tra morti e feriti, consapevoli che il combustibile a disposizione non era sufficiente per una lunga navigazione verso il Sud, decisero di puntare verso le isole Baleari. Invano era stato il tentativo di contattare i comandi navali a terra. Nessuno rispose agli appelli inviati perché in Italia c'era già il caos totale del

dopo 8 settembre.

Raggiunta l'isola di Minorca, in "linea di fila", le navi entrarono lentamente nel lungo fiordo fino alla città di Mahon,

Sedici mesi durò l'internamento su questa isola. Un soggiorno forzato che comunque permise all'equipaggio di vivere in comunione con la popolazione locale e di conquistarlo con l'onestà, stima e simpatia.

Trascorso questo periodo, le navi poterono rientrare in Italia e attraccare a Taranto.

Fu un periodo difficile, il fronte dei combattimenti che divideva in due l'Italia non permetteva di ricevere dai parenti residenti al nord. Dal fronte Orientale, le truppe comandate dal Generale Tito, avevano occupato già parte del territorio Istriano con mire espansionistiche fino al fiume Isonzo e commissari preparati politicamente da Tito fraternizzavano con tutte le persone originarie della Venezia Giulia che si trovavano a Taranto affinché disertassero la Marina per entrare nelle brigate di Tito.

Nel maggio del 1945, ottenuta una licenza per visitare Venezia, Ottavio sbarcò dalla nave Attilio Regolo e decise invece di fare una breve visita ai suoi cari. Fu un viaggio irto di difficoltà poiché le ferrovie erano pesantemente danneggiate. Prima tappa Begliano e poi Montona per riabbracciare la madre. La tappa a Montona fu breve. Durò solo due giorni la permanenza a Montona perché preoccupato per possibili ritorsioni sulla sua persona da parte dei militi jugoslavi. Con la scusa di fare un pellegrinaggio al Santuario di Strignano presso Portorose, accompagnato fin lì dalla madre e dalla cognata Albina, riuscì a fuggire e a trovare riparo a Begliano dove trascorse i rimanenti giorni della licenza. Raggiunta Ancona riprese servizio sulla nave Attilio Regolo per dirigersi verso Napoli. Finalmente l'8 novembre 1945, dopo 56 mesi di servizio, Ottavio ottenne il congedo e iniziò un lungo cammino, irto di difficoltà verso casa. A guerra finita iniziarono per Ottavio una lenta e difficile integrazione. Il lavoro scarseggiava e per motivi di ideologia politica ebbe difficoltà a trovare lavoro per aver combattuto per la patria.

Il venerdì santo del 1946 ricevetti, dalla Direzione dei C.R.D.A., la lettera di licenziamento e così, assieme alla passione di Gesù, cominciai anche la mia perché messo in mezzo alla strada in quanto privo del più elementare dei sostegni famigliari.

Conoscendo la mia situazione e volendo fare un'opera di umana solidarietà, un mio amico di Perteole, Pinat, che a casa propria poteva vivere anche senza il cantiere, si interessò a me e licenziandosi mi lasciò il suo posto.

Per la mia riassunzione (che non è mai avvenuta) dovetti affrontare spiegazioni inaudite. Il Consiglio dell'U.A.I.S. (Unione Antifascista Italo-Slava) ubicato all'interno del cantiere fece assumere al mio posto un ex partigiano, Furlan Giorgio di Fogliano, giustificandosi con il fatto che lui aveva combattuto per la "causa".

Non mi davo pace e sapendo che del medesimo Consiglio faceva parte, con mansioni direttive, anche un mio ex "maestro", bravissimo elettricista di bordo che conosceva bene la mia situazione famigliare per aver lavorato, in perfetta armonia, alle sue dipendenze per parecchi mesi, chiesi un colloquio chiarificatore.

Dal 1940 non l'avevo più rivisto e quando mi trovai in sua presenza lo salutai rispettosamente: «Buon giorno signor Colombi.» Seccato mi rispose: «Aggiornati, i tempi sono passati, mi son el compagno Colubic.»

Sorpreso chiesi scusa e cercai di far capire ai membri

del comitato che anch'io avevo combattuto.

Mi chiesero: «Dove sei stato tutti questi anni?»

Risposi: «Nella Marina.»

«Quale Marina?»

Ed io: «Italiana.»

A questa risposta il signor Colombi Oscar di Vermegliano, un po' agitato, tirò su dal naso ciò che una persona civile rispettosamente deposita sul proprio fazzoletto e mi sputò in faccia dicendomi: «Via de qua, sporco de italian.»

Istintivamente pensai di reagire ma qualcosa mi suggerì la pericolosità dell'azione e allora mi allontanai senza salutare, umiliato, profondamente offeso, ma desideroso di fare giustizia.

Non potevo sopportare certi abusi perpetrati da persone appartenenti ad una minoranza etnica, assecondati politicamente da loschi individui del luogo, indottrinati e guidati da commissari dell'est europeo, bramosi soltanto di cedere queste terre all'avidità territoriale di Tito.

Il giorno seguente mi recai a Trieste alla Direzione Generale dei cantieri e chiesi di avere un colloquio con il Direttore Generale. Fui ricevuto, mi ascoltò con tanta attenzione e alla fine si trattenne il promemoria scritto dove avevo specificatamente esposto il caso promettendomi il suo interessamento.

Dopo due giorni venni convocato in cantiere a Monfalcone dove era già in corso una riunione collegiale dei dirigenti locali, alla presenza del Direttore Generale, per vagliare anche il mio caso. Alla fine della seduta uscì l'ingegner Gregoretti che sentenziò testualmente: «Come stanno le cose oggi politicamente, non siamo nella possibilità di far trionfare la giustizia nei tuoi riguardi. In futuro, che speriamo sia prossimo, sarà tenuto conto dell'accaduto e intanto ti teniamo in benevola considerazione. Per il momento, se sei disposto, ci siamo interessati per farti assumere, grazie a qualche nostra conoscenza, nel cantiere edile che opera nella costruzione della superstrada che collega Sistiana con Trieste attraverso l'altipiano carsico.»

Lavorai per diverse settimane oltre l'abitato di Aurisina e dovevo fare ogni giorno una sessantina di chilometri in bicicletta e altri tre-quattro su strade appena tracciate, piene di sassi, in mezzo ai boschi, con i copertoni e le camere d'aria della bicicletta in cattivo stato (se avessi avuto bisogno di sostituirli avrei tribolato non poco: erano introvabili).

Infatti una sera, ritornando dal lavoro, mi scoppiò la camera d'aria che causò un grosso strappo al copertone. Dovetti rassegnarmi a fare, a piedi, il tratto di strada da Sistiana fino a Begliano. Arrivai a casa a notte inoltrata con i miei in attesa, preoccupatissimi per l'eccessivo ritardo.

Non potendo continuare, per l'enorme difficoltà di raggiungere il posto di lavoro, mi licenziai malgrado il bisogno.

Non potevo rassegnarmi dell'ingiustizia subita. Avevo nell'animo un certo rancore verso quelle persone incoscienti che con tanta facilità mi avevano messo in quelle condizioni.

Rividi Colombi in diverse occasioni: si incrociavano gli sguardi, ma fisicamente si teneva a debita distanza.

Quando, dopo un periodo di tempo, lo incontrai a Ronchi in via Mazzini, ebbe il coraggio di avvicinarsi, forse pensando mi fossi dimenticato, e con un falso sorriso mi chiese: «come va?», «dove lavori?» La risposta non poteva che essere uno sputo "rispettoso" sulle sue scarpe.

Il buon senso mi impedì di ripagarlo con la sua stessa moneta (lo sputo in viso) visto che era in compagnia della sua fidanzata, la Mulinari di Pieris. Sono ancora dispiaciuto per l'allora signorina che, ignara dei precedenti, ha assistito alla scena.

Del denaro avevo estremo bisogno e il lavoro era pressoché introvabile. Ogni giorno, dopo la visita all'Ufficio

di Collocamento, si girava per il circondario in cerca di qualche piccolo servizio retribuito da cui ricavare qualche lira indispensabile per mangiare e per divertirsi un po' con le aspiranti fidanzate nel giro delle nostre amicizie

(continua)

Elargizioni

Avviso importante:

Solo per coloro che risiedono in Italia e che desiderano fare una elargizione alla Famiglia Montonese, preghiamo cortesemente di utilizzare il conto corrente allegato oppure di versare la propria donazione sul conto corrente postale:

C/C 16514341

intestato alla Famiglia Montonese

Per coloro che risiedono indifferentemente in Italia o all'estero è possibile versare la propria donazione sul seguente conto corrente bancario:

Unicredit Banca

IBAN: IT 11 Z 02008 02241 000040006207

Agenzia TS. C.so Italia

intestato alla Famiglia Montonese

La Famiglia Montonese ringrazia per la stima e la solidarietà dimostrata con il Vostro sostegno.

Ossigeno alla Famiglia Montonese

Dal 1 agosto 2009 al 31 ottobre 2009

Carlo Giovannini, Alessandria, 20,00 euro
Clelia Pissacco, Trieste, 25,00 euro
Costantino Benci, Trieste, 20,00 euro
Eleonora Ghersa, Bologna, 10,00 euro
Ermanno Milani, Bussolengo, 10,00 euro
Fulvio Vaivoda, Duino (TS), 30,00 euro
Giuseppe Bencic, Trieste, 10,00 euro
Giuseppe Melon, Trieste, 35,00 euro

Ines Miculian, Trieste, 10,00 euro
Italia Giacca e Giorgio Zaccariotto, Padova, 30,00 euro
Libera Belletti, Torino, 20,00 euro
Maria Melon, Gorizia, 50,00 euro
Marta e Robinia Corazza, Napoli, 50,00 euro
Miro Vesnaver, Casalecchio (BO), 20,00 euro
Norma Zacchigna, Trieste, 20,00 euro
Otello Paolini, Trieste, 15,00 euro
Rino Flego, Philadelphia (Usa), 200 \$ (130 euro)
Rita Vascotto, Guaiyalquil (Equador), 20\$ (13 euro)

In memoria

In memoria del mio caro marito Giuseppe Colombari (Bepi), deceduto in Australia. La moglie Augusta e i familiari lo ricordano. Adelaide (Australia), 50\$ Aus (23,75 euro)
In memoria della cara mamma Lucia da Bruna Maisani, Torino, 30,00 euro
In memoria dei genitori da Ernesto Melon e Palmira, Torino, 30,00 euro
In memoria del papà Vittorio e della mamma Carolina Dagostini da Ruggero Diviacchi, Torino, 30,00 euro
In memoria di Bruno Vicco, dalla moglie e dai figli, Trieste, 25,00 euro
In memoria di Giuseppe, Silvio, Ermenegildo, Guido Gigante e Giuseppina Mattiassich da Sergio Gigante, Muggia (Trieste), 25,00 euro
In ricordo della mamma Ida e della sorella Benedetta da Lucia Meladossi, Roma, 20,00 euro
In memoria dei miei genitori Santo Cappelletti e Carmina Linardon da Wally Cappelletti, Spinea (VE), 30,00 euro
In ricordo dei defunti Corazza, Lius, de Tomasi da Dorina Baissero, Gorizia, 20,00 euro
In ricordo della mamma Ida e zio Giordano Pissacco da Aldo Stefanich, Ronchi dei Legionari (GO), 20,00 euro
In memoria di Aurelia Crocetti dalle figlie, Pania (VE), 20,00 euro
In memoria della mia adorata famiglia, Matteo, Teresina e Renata con tanto amore da Giuliana Belletti, Como, 30,00 euro
In memoria del caro amico Ottavio Belletti e per ricordare mio papà Matteo da Giuliana Belletti, Como, 20,00 euro

In memoria di mio nonno Giuliano Belletti e di suo fratello Ottavio da Massimo Belletti, Venezia, 15,00 euro
In ricordo dei genitori da Laura Antonazzi, Trieste, 50,00 euro
A Gianni Cramer, è immutato il nostro ricordo. Dalla moglie, figli e nipoti, Trieste, 100,00 euro
In ricordo di Umberto, Luigia, Lino e Guido Fornasaro che mi hanno fatto conoscere e amare l'Istria e Montona da Renata Fornasaro da Padova, 50,00 euro
In memoria dei miei genitori Gina e Benetto dalla figlia Licia Dirotti, Torino, 20,00 euro
Per ricordare la cara Lidia e i defunti Barbarosso e Corradin, da Corrado Corradin, San Donà di Piave (VE), 100,00 euro
Per ricordare la moglie Mercedes, dal marito Eligio Fonda e il figlio, Melbourne (Australia), 25,00 euro
In ricordo di tutti i miei cari defunti da Clelia Pissacco, Trieste, 25,00 euro
In memoria di Gigi Andretti, dal figlio Mario, USA, 750\$ (euro 488,87)
In memoria della sorella Maria Palusa e del fratello Romano da Giuditta Clementina Schiulaz in Poropat, Montona, 30,00 euro
In ricordo di tutti i miei cari defunti da Renata Tomasi Ghersa, Trieste, 20,00 euro
Per ricordare Ida e Giordano Pissacco da Clelia Pissacco, Trieste, 50,00 euro
Per ricordare i miei cari genitori e l'indimenticabile sorella Celestina da Gigliola Linardon, Trieste, 30,00 euro

Come eravamo...



Montona 1948 - Bruna Cincella, Onorato Melon, Ondina Crocetti, Vittorio Diviaco, Fides Linardon, Livia Germani, Maria Crocetti, Nelda Precali, Michele Chervatin.



Montona, febbraio 1945 –
nozze d'oro di Marina e Stefano Iscra circondati dai familiari

Gavemo compagnà a Santa Margherita



Lea de Flego

*Nata a Grisignana
il 24 dicembre 1918
Deceduta a Trieste il 9 ottobre 2009*

Diplomatasi giovanissima a Parenzo, iniziò la sua lunga attività di insegnante a Caldier di Montona, ove ebbe modo di conoscere Ninetto de Flego, in seguito divenuto amatissimo marito.

Nella vita e nella attività di insegnamento, ha sempre perseguito, sorretta da una convinta Fede, ideali di onestà e di generosità verso gli altri, ideali che ha saputo infondere in familiari ed allievi.

Il suo profondo amore per la Terra istriana si è reso manifesto attraverso numerosi scritti, alcuni apparsi sulle pagine di "4 ciacole soto la losa".

L'affetto nei confronti della defunta è stato testimoniato dalle presenze alle esequie di numerose persone, anche Montonesi, cui va la sentita gratitudine dei familiari tutti.



Giuseppe Colombar

*Nato a Montona il 20 febbraio 1921
Deceduto ad Adelaide (Australia)
il 31 luglio 2009*

Lo ricordano con affetto la moglie Augusta, la figlia Anita, il genero Peter e i nipoti



Romano Schiulaz

*Nato a Montona il 22 aprile 1939
Deceduto a Melbourne (Australia)
il 22 dicembre 2008*

I parenti ricordano con affetto Romano e la sorella Maria Palusa



Ida Pissacco ved. Stefanich

*Nata a Montona il 16 giugno 1921
Deceduta a Monfalcone (GO) il 24 luglio 2009*

Giordano Pissacco

*Nato a Montona il 27 marzo 1927
Deceduto a Trieste il 25 agosto 2009*

Ad un mese di distanza dalla morte della nostra cara mamma Ida, ci ha lasciato anche lo zio Giordano.

Rimarrete per sempre nei nostri cuori.

Aldo, Paolo e Lucia Stefanich

La Famiglia Montonese si unisce al Vostro dolore e alle Vostre preghiere e desidera porgere le più sentite condoglianze.



FAMIGLIA MONTONESE

Via U. Felluga 108
34142 Trieste - Italia
Cell. +39 349 1758447
Tel e fax +39 040 946177
e-mail: info@montona.it
web: <http://www.montona.it>